per l'avarizia ed avidità smisurata di lucro dei proprietari o pel favoritismo dei governanti, come era di moda ai tempi del dispotismo.

Ne emana però dalla discussione che ebbe luogo sulle interpellanze dell'onorevole Chiò che era intenzione della Camera si provvedesse prontamente per legge a questo grave bisogno, e che intanto per il corrente anno si procurasse di legalizzare con una legge provvisoria quegli abusi, stantechè avrebbe potuto apportare perturbazione il volerli così bruscamente richiamare alla legalità.

Ma parmi che il Ministero e la Commissione siano andati troppo oltre; con questo progetto di legge essi non vorrebbero provvedere all'accennato bisogno, ma, annullando ogni legge, vi sostituirebbero l'arbitrio ministeriale.

Ciò non mi fa meraviglia per parte dei Ministeri; essi sono proclivi ad ampliare la sfera dei loro poteri, ma la Commissione doveva attenersi rigorosamente alla volontà espressa dalla Camera. Massime per coloro che fin qui avevano tranquillamente trasgredita la legge stava il quasi possesso e il non essere i loro terreni suscettivi di mutare così all'improvviso di coltura, come cel provava l'onorevole Di Cavour. Si esamini il progetto di legge che ci è sottoposto e si vedrà che con esso si vorrebbe fare facoltà al Ministero di poter concedere licenze di porre qualsiasi terreno a coltura di riso a quegli individui e a quelle corporazioni che ne facessero domanda, dimodochè, secondo questo progetto di legge, questa coltura si potrebbe estendere oltre quello che fu estesa illegalmente fino al giorno d'oggi.

Io credo che la Camera non possa accettare questa legge senza una clausula la quale dica che questa concessione viene ristretta a quegli individui ed a quelle corporazioni le quali già si trovavano al possesso illegale di questa coltura.

Qui non è da ignorarsi, ed io lo ritengo da persona degna di fede, che corse in alcuni paesi la voce che si preparassero pure dei terreni pel seminerio a riso, perchè la Camera avrebbe conceduta la facoltà di ciò fare.

Vede la Camera che se ciò fosse vero, il Parlamento si renderebbe complice dei maneggi di alcuni raggiratori senza poter addurre a sua scusa quelle ragioni che militerebbero in favore di coloro che già da più anni godono di questa coltura, e che non potrebbero essere senza privato o pubblico danno all'improvviso richiamati all'osservanza delle leggi.

Io quindi, considerata quale una necessità, opino in favore della legge quale è proposta, con che però vi sia un'espressione la quale limiti al Ministero questa facoltà, restringendola a poter solo fare le concessioni a quei soli proprietari, coloni o corpi morali i quali ne facessero la domanda, semprechè non si violassero le previdenze consegnate nella legge, ma con che anche costoro che fanno la dimanda, la facciano per terreni già negli antecedenti anni mantenuti alla coltura del riso.

ARNULFO. Il signor ministro, nell'esposizione de'motivi che precede il progetto di legge, afferrò, a mio parere, quale sia stata l'intenzione della Camera, dicendo che dalla tolleranza degli anni scorsi nel permettere la coltura a riso laddove la legge non lo permetteva ne avvenne che molti terreni trovansi preparati per ricevere la semente del riso, che privati e proprietari poterono credere di contare a buon diritto sulle maggiori entrate che loro avrebbe procurato la continuazione di questo stato di cose. Il Ministero, dico, in questa esposizione contemplò un fatto, cioè che prima vi fosse la coltivazione a riso; dal che ne dedusse che siavi stato una specie di affidamento di mantenerla. Questo è il pensiero del Ministero e della Camera.

Ma il tenore del progetto di legge presentato dal Ministero, come osservò il deputato Mellana, non corrisponde a queste viste, poichè essa ne' termini in cui è concepita, dà una troppo ampia facoltà al Ministero: essa dice che la necessità, l'urgenza, le circostanze dei particolari medesimi sono quelle che determineranno la concessione; non sarà difficile il vedere che un proprietario domani venga a dire al Ministero: io ho dei terreni preparati, ed aveva buona intenzione di metterci riso, ma non l'ho mai messo; permettetemi in quest'anno di seminarlo. Io spero che la Camera voglia dire, ed il Ministero abbia avuto intenzione di dire, che non deve accogliersi tale domanda, perchè se non vi è la circostanza che si tratti di beni prima seminati a riso, la legge ingrandirebbe il perimetro delle risaie, e si autorizzerebbe per legge quell'abuso, che per lo passato non fu altro che effetto di tolleranza.

Il progetto s'intese come io dico anche nell'ufficio cui ho l'onore di appartenere; in questo ufficio si diede per incarico al signor commissario di proporre un'aggiunta nel senso che la permissione non potesse dal Ministero accordarsi salvo per quei terreni che già furono per il passato coltivati a riso. Dal progetto di legge che fu dalla Commissione redatto non risulta che siasi tenuto conto di questa circostanza; ma dall'esposizione che fece il signor relatore si ricava che nella Commissione sia prevalsa l'idea che anche coloro i quali non hanno nei passati anni seminato dei terreni a riso, purchè provino di avere dei terreni preparati in ora, possono ottenere la facoltà di seminarvi riso; poichè è detto nella relazione: *i terreni la cui ulteriore o nuova coltura a riso.* Da ciò si desume che la Commissione, lungi dall' introdurre quella limitazione, avrebbe anche essa ammessa la possibilità che si debbano ammettere nuove risaie, vale a dire che si possano chiedere permissioni, ed ottenerle, per mettere risaie nuove. Signori, se si tratta di non togliere per quest'anno il vantaggio che può derivare a taluno dall'avere un raccolto di riso, perchè negli anni scorsi fu tollerato si seminasse a riso, io non mi opporrò; ma se si tratta di dare facoltà al Governo di accordare che si seminino a riso i terreni che mai furono prima così coltivati, io credo che ciò si scosti da ogni principio che informar dee questa legge, ragione per cui mi vi oppongo. Ho deposto sul banco della Presidenza un emendamento che ha per iscopo d'introdurre questa limitazione.

BORELLA. Io non posso veramente accettare questa legge, perchè in essa sembrami vedere che si sacrificano interessi di salute pubblica agli interessi di alcuni particolari. Esaminiamo infatti alquanto le ragioni per cui emanarono nel 1728 e nel 1792 proibizioni per la coltivazione del riso. Quelle proibizioni emanarono in seguito ad osservazioni igieniche fatte nei paesi stessi ove quei miasmi aveano stanza e perchè la loro esistenza nelle terre paludose era stata confermata dall'esperienza. Dopo l'emanazione di quelle patenti, l'arte medica ha forse dimostrato non essere più tanto terribili i danni di questi miasmi? Ma io vedo che in questo secolo diversi autori fecero e replicarono esperienze pratiche sopra i miasmi.

Molti fra i membri di questa Camera certo non ignorano punto (e qui mi scusi la Camera se entro in qualche discussione medica, ma ci sono costretto) che Fossombroni dimostrò che i miasmi non sono corpi permanenti, ma si possono elevare a 500 metri al di sopra della superficie delle paludi; che dimostrò inoltre potersi sentire gli influssi di questi miasmi stessi a 5 chilometri di distanza; che dimostrò essere essi facilmente trasmessibili, impenetrabili, che seguono facilmente la corsia dei venti, e la seguono sempre in molte